



Presìdi

I Presìdi sostengono le piccole produzioni eccellenti che rischiano di scomparire, valorizzano territori, recuperano mestieri e tecniche di lavorazione tradizionali, salvano dall'estinzione razze autoctone e antiche varietà di ortaggi e frutta.

I Presìdi coinvolgono direttamente i produttori, offrono l'assistenza per migliorare la qualità dei prodotti, facilitano scambi fra Paesi diversi e cercano nuovi sbocchi di mercato (locali e internazionali).

In Italia sono circa 200 e tutelano i prodotti più disparati: dalla vacca Burlina al pane di patate della Garfagnana.

Con gli oltre 90 Presìdi internazionali l'universo di Slow Food si è allargato a tutta la biodiversità del mondo: dal riso bario della Malesia, alla vaniglia di Mananara in Madagascar.

La nuova agricoltura

Nel mondo esistono due agricolture contrapposte - quella industriale e quella di piccola scala - e molti interpretano questi due modelli parlando sbrigativamente di sviluppo per la prima e di sottosviluppo per la seconda.

Chi sostiene questa tesi sottolinea come ben 900 milioni di individui che popolano le campagne siano sotto la soglia della povertà.

Un dato che potrebbe esprimere il fallimento del mondo rurale.

Questa analisi, però, non tiene in considerazione che l'agricoltura di piccola scala ottimizza le risorse e produce più alimenti di quella industrializzata, se si considera l'offerta complessiva del sistema agrozootecnico e non la singola derrata.

Non solo: il sistema industrializzato, alla lunga, genera costi insostenibili per il capitale naturale.

Provoca l'erosione dei terreni, l'inquinamento delle acque, la riduzione degli habitat per le specie selvatiche.

E mette in crisi il capitale sociale, causando la disintegrazione delle comunità rurali, la riduzione dell'occupazione agricola e la dispersione delle famiglie.

Nel Sud del mondo l'irruzione del modello agricolo occidentale ha alterato equilibri e saperi consolidati e sostenibili, con rischi ancora da calcolare nella loro interezza.

Ma un discorso simile vale per i paesi sviluppati.

Un Paese come l'Italia, ad esempio, con le sue tradizioni agroalimentari, la frammentazione territoriale, le differenze di climi, ambienti, paesaggi e la sua gastronomia, non può affidare il suo futuro all'industrializzazione delle campagne e alla coltura intensiva.

Esistono ampie aree di agricoltura marginale, soprattutto in montagna e nel Sud, dove è possibile rivitalizzare filiere produttive ai limiti della sparizione.

Ecco l'idea dei Presidi: intervenire con un'azione di sostegno e di valorizzazione.

I prodotti presidati sono ormai usciti dal limbo dei repertori bibliografici e delle curiosità gastronomiche per diventare realtà produttive in fase di ricostruzione.

E' poco, nel contesto generale dell'agricoltura italiana, ma è un segnale forte, in controtendenza.

Un segnale verso quella che ci piace definire “Nuova Agricoltura”, ovvero una filosofia produttiva che punti sulla qualità, sulla biodiversità, sul rispetto dell'ambiente, del benessere animale, del paesaggio, della salute e del piacere del consumatore.

Un'agricoltura un pò ecologista e un pò gastronomica che si lasci definitivamente alle spalle il parametro suicida della quantità (con enormi profitti nell'immediato ma enormi costi nel medio lungo periodo).

Che si lasci alle spalle polli alla diossina, mucche pazze, overdosi di trattamenti antiparassitari e di concimi chimici, allevamenti intensivi, coloranti, conservanti, aromi.